

G. XII, 522

NUOVA RACCOLTA
 DI
 COMPOSIZIONI
 TEATRALI
 TRADOTTE
 DA
 ELISABETTA CAMINER
 TURRA.

Nec tua laudabis studia, aut aliena reprehendes, Hor.

TOMO QUINTO.



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.
 a Spese DI PIETRO SAVIONI
 Stampatore e Librajo sul Ponte de' Baretteri all' Infegna
 della NAVE.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

- La tua virtude opra prodigi. Andiamo,
 Amata Suora oh Dio! morir mi sembra
 (*Si getta appiè di Sofia.*)
 Lo giuro a' piedi tuoi, spietata morte
 Forzar non mi potrebbe a quest' amara
 Dipartenza crudel. (*si alza.*) Eterno Nume.
 Ascolta i giuri miei: di lieta forte
 Aprirolle la strada, o in questi luoghi
 Verrò ad unirmi al suo destino anch'io (*fa
 qualche passo per allontanarsi, quindi ritorna
 addietro.*)
 Lasso! io l'adoro, e questa forse, e questa
 L'ultima volta è ch'io la veggio!
- CAR. E' spoglio
 Di debolezza un virtuoso affetto.
 Vieni, segui i miei passi; avverrà forse
 Che fortuna ed amor a' voti tuoi
 Sieno propizj un dì.
- AND. Questa è la speme
 Che in vita mi sostiene (*Car. vuol trarlo
 seco.*) Addio, Sofia.
 (*si ferma.*) Mancar mi sento nel lasciarti.
- CAR. Andiamo
 Nascondile il tuo duol. (*lo conduce via,
 Eudossia gli segue.*)
- SOF. Fermate! ... oh Cielo!
 Non lo ved'ò mai più Morir mi sento
 (*cade nelle braccia di suo padre.*)
 Ah! il suo cor ferbi almen di me memoria
 Serva la patria e mi protegga il padre.
 (*sviene in braccio a Basilio.*)

Fine del Terzo ed Ultimo Atto.

LA GIORNALIERA

COMMEDIA DANESE

In tre Atti in Prosa

DEL SIGNOR

BARONE DI HOLBERG.

A T T O R I .

LUGREZIA .

PETRONIO .

ELENA .

ELEONORA .

ERASTO amante di ELEONORA .

APICIO amante d' ELENA .

ENRICO Servitore di LUCREZIA .

CRISTOFORO Servitore d' ERASTO .

ESPENO Servitore d' APICIO .

PERRINA Cameriera di LUCREZIA .

MUSICI .

La Scena è a Coppenaghen .

LA

LA GIORNALIERA .

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

ELENA , ELEONORA .

ELE. **N**ON mi dite altro , Signora Eleonora : quantunque i nostri due innamorati sieno di carattere diverso , abbiamo entrambe la medesima sorte , e non so di noi due chi stia peggio .

ELEO. Io certamente , poichè un uomo come Erasto vostro fratello è capace di far impazzire una fanciulla . Pare ch' egli mi ami , eppure vi accerto , che in tanto tempo che viene da me assiduamente non mi ha parlato una sola volta d' amore in modo non equivoco . Sembra che 'l mio umore , la mia condotta , la mia maniera di vivere gli vadano a genio , ma sono sicura che quantunque sia un galantuomo , se gli venisse fatto di conoscere una giovane che più di me gli sembrasse quieta ed economo , mi pianterebbe per attaccarsi con lei .

ELE. Quanto poi a vostro fratello Apicio , io non vi dirò ch' egli mi faccia discorsi equivoci , dacchè nulla gli costano le dichiarazioni più spasmate . Non credo però di do-

ver

ver calcolare granfatto sulle parole d' un uomo così volubile , comincio ad annojarmi delle sue maniere , e desidero egli possa ritrovare un' innamorata che lo somigli.

ELEO. Avete ragione , amica , e in questo io voglio regolarmi secondo quello che voi farete.

ELE. Costa un poco per verità l' abbandonar una persona per cui si aveva dell' inclinazione.

ELEO. E' vero , ma che s' ha a fare?

ELE. Eppure credo che non farebbe impossibile il rimmettergli nella buona strada rappresentando all' uno l' eccesso della sua gravità ed economia , e facendo comprendere all' altro la trista idea che fanno concepire di esso l' umor suo volubile e la sua vita dissoluta.

ELEO. Eh ! non abbiamo dette loro queste cose cento volte senz' alcun frutto ? Avrei propriamente piacere ch' Erasto conoscesse una certa Signora cui ho parlato jeri , e che non posso nominarvi . Credo ch' ella saprebbe correggerlo de' suoi difetti , poich' è adorna di tutte le qualità ch' egli desidera in una donna , è quieta , economica , riservata ; ma siccome è tutto questo all' eccesso , ne risulta un carattere così ridicolo , che s' egli la frequentasse un poco si disgusterebbe infallibilmente di queste ch' egli considera genti perfette ; e impiegando siffatto metodo si guarirà sovente de' loro difetti coloro su' quali non hanno fatto veruna impressione le rimostanze.

ELE. Dove stà questa Signora?

ELEO. Perdonate , non posso dirlovi . (E' la ricca Merciaja che stà qui presso.)

ELE. Non ho curiosità di saperlo . M' è noto benissimo.

nissimo che in questa Città vi sono più donne d' un carattere particolare ; ma giacchè voi pensate che mio fratello possa correggersi vedendo il ridicolo di siffatte qualità in chi le porta all' eccesso , voglio fare altrettanto ancor io con Apicio . La settimana scorsa ho parlato con una Signora che mi parve del carattere ch' egli desidera , e in grado tale , che quantunque a vostro fratello egli piaccia , la lascerà estremamente disgustato da' suoi difetti . Non so se questa persona sia vedova o tuttora fanciulla .

ELEO. Ciò non importa ; ma alberga nel vicinato?

ELE. Perdonate , non posso dirlo , so frenar la mia lingua al pari di voi . (E' la Merciaja che abita in quella casa.)

ELEO. Di qual carattere l' avete ritrovata?

ELE. Non fa altro che cantare , ridere , ballare , e dire delle pazzie . Bench' io non le avessi mai più parlato , a prima vista mi ha detto ogni suo segreto , e delle cose cui non avrebbe dovute confidare fennon a' suoi migliori amici .

ELEO. Vi sono pure di varj caratteri al mondo ! Io farò un' esperienza colla bacchettona .

ELE. Ed io colla sventata .

ELEO. Impegherò Erasto a farle una visita oggi dopo pranzo .

ELE. Ed io manderò da quell' altra Apicio .

ELEO. Dopo ci racconteremo l' esito de' nostri progetti . Ma . Sono chiamata ; vi lascio per un momento .

S C E N A I I.

ELENA *sola.*

LA Signora Eleonora ha ragione. Io mi lusingo che Apicio quando avrà veduti i difetti di quella femmina farà il primo a condannargli, e a riderne meco. Io potrò aver quindi occasione di fargli 'l suo proprio ritratto e di vedernelo arrossire. Almeno mi proverò. Veggo il Servitore di quella strana femmina, è d' uopo ch' io gli dica due parole. Ehi, amico, sentite: è molto tempo che servite in quella casa?

S C E N A I I I.

ENRICO, *e detta.*

ENR. **S**ARANNO circa tre anni, Signora.
 ELE. Siete veramente felice poichè servite una donna sempre allegra, sempre generosa, e che ha il cuore sulle labbra.
 ENR. Egli è verissimo, Signora mia.
 ELE. La prima volta che l'ho veduta ella mi ha confidato quanto aveva di più segreto nel cuore.
 ENR. Benissimo, che male c'è? gli è un segno d' animo nobile.
 ELE. Può andar bene, ma qualche volta si potrebbe ancora dir troppo.
 ENR. Intendetela come vi piace, ma ella farà sempre questa una virtù.

ELE.

ELE. Scusatemi; ogni cosa se va all' eccello perde siffatto nome. La liberalità è una virtù, ma quando si porta tropp' oltre diviene prodigalità, e allora è un vizio condannabile al pari dell' avarizia.

ENR. Io non ho studiato, onde non posso trattare la causa della padrona.

ELE. Vi prego di riverirmela moltissimo. Ma bisogna ch' io vada a ritrovare la Signora Eleonora: mi sono dimenticata di dirle una cosa.

S C E N A I V.

ENRICO *poi* ELEONORA.

ENR. **S**E questa giovane venisse oggi da noi, non riconoscerebbe più la padrona, tanto è cattiva e burbera, quando però non avesse cambiato umore dacch' io sono uscito.

ELEO. Se n'è andata. Ma affè che colui è 'l Servitore di quella femmina ridicola. Amico, non servite in questa casa?

ENR. Sì Signora.

ELEO. Io compiango voi e tutti quelli che hanno una padrona simile.

ENR. Per qual ragione?

ELEO. Perch' è la femmina più cattiva ch' io m'abbia veduta.

ENR. Può darsi.

ELEO. Non ho peranche conosciuta persona più inquieta, più avara, più diffidente.

ENR. Io non ci ho colpa.

ELEO. Non metterò piede mai più in di lei casa.

ENR.

ENR. Fate quel che vi aggrada.
LEO. Poichè gli affronti a me non danno piacere.

ENR. Avete ragione.

LEO. Ma non avreste poco fa veduta quì una fanciulla?

ENR. Sono pochi momenti che ho veduta una persona vestita da fanciulla, ma se sia tale ancora o no, non saprei dirvelo. Ell'è andata a quella volta. (*Eleo. parte.*)

S C E N A V.

ENRICO *solo.*

ENR. **S** Io voleffi esercitarmi ogni giorno a difender la causa della Padrona, diverrei un bravo Avvocato, la Scienza principale de' quali consiste nel lodare una cosa, e difenderne al medesimo tempo un'altra diametralmente opposta. Per dire la verità, i differenti umori della mia Padrona potrebbero servirmi d' orologio, poichè dopo ch' ella si è mostrata otto o dieci volte in una mattina successivamente tranquilla, inquietta, pia, libertina, mondana, religiosa, prodiga, avara, ciarliera, mutola, umile, superba, io so che 'l mezzogiorno è vicino, e quando il dopo pranzo ell' ha fatta fare al suo spirito la medesima scena, sono sicuro che siamo presso alla notte. Quand' ella mi ha ordinato d' uscire, parlava della vera economia, si lagnava del viver caro, e volle ch' io comperassi questo picciolo pane per mangiarfelo mezzo a colazione. Ho rumi-

ruminato lungamente fra di me per iscoprire d' onde potea nascere questa gran varietà d' umori, e finalmente dopo molte riflessioni ho trovato, ch' ella debbe avere cinque o sei anime, le quali si fanno la guerra reciprocamente; l' anima pia quando ha presa la mano all' anima libertina rende la Signora divota fin che dura il suo regno; l' anima economica quand' ha foggiegata la prodiga fa divenire economica anche lei, ed allora ella mi ordina di andarle a prendere un picciolo pane per colazione; mentr' io son fuori la prodiga supera, e tosto la Padrona vuole la cioccolata. Se trionfa l' anima allegra, bisogna ch' io esca, e talora con un tempo in cui non si metterebbe in istrada un cane, e le conduca compagnia; intanto vince l' anima melanconica, e al mio ritorno la ritrovo che piagne direttamente leggendo il *Taare-Perfen* (a). Talvolta ell' ha due passioni ad un tratto: per esempio jeri la vidi ballar e piangere in un medesimo tempo, onde comprendo che due anime regnavano in essa allora, e che l' andava come in una casa ove il marito e la moglie egualmente contenziosi, egualmente pazzi sono egualmente padroni; poichè allora si trova tanto poca ragione nell' economia d' una casa, quanto nello spirito della mia Signora. Per non avere studiato, ho rilevata a dovere la cagione della di lei inconstanza;
TOMO V. N. R. N za;

(a) Titolo d' un libro di pietà.

za; difatti e' non si può dire ch'ella provenga da' cambiamenti del tempo, giacchè l'ho sovente veduta piagnere col Sole e danzar colla pioggia. Ma ecco opportunamente il Signor Petronio; voglio un pò discorrerla seco su questo punto; egli è un uomo dotto, e potrà darmi i lumi che cerco.

S C E N A V I.

PETRONIO, e detto.

PET. ENRICO, per chi è quel pane bigio che hai colà?

ENR. Affè ch' io non lo so.

PET. Eh! come può stare? chi t'ha detto di andarlo a prendere?

ENR. L' anima economo della padrona, quella che quando sono uscito regnava sulle altre anime.

PET. Che diavolo dici? tu non dei aver dormito bene la notte scorsa. Lasciamo gli scherzi: come stà la tua padrona?

ENR. Se lo so il diavolo mi porti.

PET. Io credo costui sia pazzo. Non puoi rispondere a quel che ti domando? come stà la tua padrona?

ENR. Gli è d' uopo innanzi ch' io domandi a voi se domani avremo bel tempo.

PET. Questo nè io nè chicchessia potrà dirtelo con verità; oggi il tempo è cattivo, sembra che domani e' voglia esser buono; tuttavolta non v'ha cosa sopra di cui s'abbia a contar meno che sul vento e sul tempo.

ENR. Io credo si debba contar meno ancora full' umor

amor della mia padrona. E' vero che il tempo è variabile, spezialmente in Aprile, ma nel di lei spirito piove e fa Sole alternativamente 16. volte il giorno anche nel mese di Luglio. (a) D' onde mai può venir questo? avrebb' ella peravventura più d' un' anima in corpo?

PET. Oh! no, Enrico; questo proviene dal sangue: *ex circulatione sanguinis majori vel minori, vitium illud est in sanguine, non in anima, exempli gratia si.* M' intendi?

ENR. Erbe, mirbe, sirbe, sarbe, larbe, skaarbe, maarbe; m' intendete?

PET. No: io non intendo la lingua de' corvi.

ENR. Nè io il latino del Collegio. Ditemi un pò schietto quel ch' io vi domando.

PET. Può ritrovarsi nel corpo umano una quantità d' umori biliosi che regnano quando in una quando in un'altra parte di esso, e fanno impressione full' anima. Allorchè siffatti umori concorrono in molto numero al cuore, eccitano la melanconia, e ritorna l' allegria quando se ne allontanano.

ENR. Eh! Signore, non è questo quello ch' io cerco. Se la mia padrona fosse talora mesta e talora allegra, e' si potrebbe attribuire al sangue o agli umori: ma ella si fida qualche volta a segno delle persone, che racconterà perfino a un nemico quanti amoret-

N 2 ti

(a) Io raccorcio alcuni tratti inutili di questa Scena, che riuscirebbe forse lunga di soverchio.

ti ha avuti dopo la morte di suo marito , e talvolta è così riservata , che al suo migliore amico parlerà coll' ultimo della circospezione . Oggi è ammalata per aver mangiato soverchiamente , domani perchè ha mangiato poco ; adesso fugge gli uomini , e di qui a poco lor corre dietro ; è talora insopportabile pel suo silenzio , talora sfordisce a furia di ciancie , quando va in collera se del bene d' alcuno , quando va in collera se della medesima persona si dice male ; un giorno sosterrà che tutto è governato dal destino , un altro giorno dirà che la Provvidenza le fa bollire la pentola , o è cagione che il suo caffè è troppo chiaro e non è alla moda ; oggi ella sarà ammalata pel troppo lavoro , e fra qualche tempo sarà indisposta per essersi riposata di troppo .

PET. Tutto questo vien dagli umori . In siffatto punto come negli altri io stò con Aristotile .

ENR. E chi è costui ?

PET. Un gran Filosofo che esisteva più di due mill' anni fa .

ENR. Ed io stò colla ragione che ha esistito fino dal principio del mondo , e vi dico ch' e' non sono umori punto nè poco .

PET. Che cosa penseresti adunque si fossero ?

ENR. Io ho inteso dire a dei dotti , (poichè prima di servire in questa casa sono stato con un Chirurgo Tedesco) che qualche volta l' anima d' una creatura può passar nel corpo d' un' altra . Potrebb' essere adunque , che quando la padrona venne al mondo , fossero morti una volpe , un' oca , uno scojattolo , un gatto vecchio , un cervo , una testuggine , un pesce , una gazza , un lupo ed un agnel-

agnello , e che le anime loro si fossero annichiate in corpo alla padrona dove sieno tuttora . Quindi allorchè governa l' oca , Madama ha le inclinazioni dell' oca , allorchè domina il lupo , io sono battuto e sgridato per niente , quando trionfa il pesce , ella è mutola , e quando fa le carte la gazza , le parole le escono di bocca rapide al pari delle ruote d' una carrozza .

PET. Ah ! ah ! che peccato , Enrico , che tu non abbia studiato !

ENR. Voi pensate forse che avrei potuto divenire più pazzo ancor che non sono .

PET. Ma è poi vero che la tua padrona sia così incostante ?

ENR. E' verissimo . Qualche volta , mi sono provato a contraffarla , e la nostra Cameriera giura , che il vedermi rappresentar questa parte la diverte più assai di qualunque Commedia .

PET. Oh ! il mio caro Enrico , lascia un pò ch' io vegga come sai fare .

ENR. Volontieri , giacchè m' avete colto di buon umore . (*tace un poco , e aggrotta le ciglia .*) Signore , voi siete un uomo dotto , ma però siete un pedante . Io sento parlar qualche volta con maggior piacere la mia cuoca di voi , poich' ella in istile di cuoca ragiona con buon senso , e voi in istile di dotto dite delle scioccherie .

PET. Ah ! ah ! ah !

ENR. Adesso un' altra Scena . (*prende una Sedia .*) Non volete sedere ? eh ! sedete , ve ne prego , non sosterò mai di vedervi in piedi , vi supplico , Signore , d' accomodarvi . (*quando Petronio vuol sedere , Enrico tira*

tira a se la Sedia , dimodochè Petronio cade in terra , ed Enrico dice :) Signore , questa Sedia è troppo buona per voi , se volete sedere , quello è 'l terreno .

PET. Enrico , non ho voglia di veder altro .

ENR. Eh ! Signore , immaginatevi che tutto questo venga dagli umori , e sarà impossibile che ne andiate in collera . Andiamo innanzi , poichè siamo solamente al principio . Afficuratevi che ci avrete piacere .

PET. No , no ; puoi terminar la Commedia colla Cameriera .

ENR. Non avrete già presa questa mia libertà in mala parte ? Io voleva rendervi la cosa quanto più si poteva sensibile .

PET. Non bisogna badare a quel che i domestici dicono dei padroni . Io tengo la Signora Lucrezia per una delle più amabili donne di questa Città ; poichè quantunque volte ho avuto il piacere di parlarle , ne sono stato accolto colla maggior civiltà del mondo .

ENR. Non mi credeva che sentiste cotanta inclinazione per lei . Avete forse in pensiero di oltrepassare con essa la stima ordinaria ?

PET. Io voglio andare fino a dove potrò .

ENR. Non pensereste già a sposarla ?

PET. Anzi gli è il mio desiderio .

ENR. Quand' è così , Signore , mi disdico , e vi afficuro , che quanto ho detto di lei è pura bugia .

PET. Io già non ti prestava la menoma fede .

ENR. Ma , Signore , vorreste forse parlarle ? è un pò di buon' ora , la bottega non è peranche aperta .

PET. No ; so dov' ella debbe portarsi questa mane , e non mancherò di trovarmici . Addio .

ENR.

ENR. Quand' ho sentito ch' egli è innamorato , ho voltato bordo . Se la Spofa , proverà 16. beni e 16. mali in un giorno , quando col suo sapere non giungesse a cacciarle fuori di corpo alcuna dell' anime cattive . Ma ecco Perrina che apre la bottega . Perrina , è vestita la Signora ?

S C E N A V I I .

P E R R I N A , e detto .

PET. C O M E se dovesse andar a nozze .

ENR. Quando mi ha mandato a prendere questo pane era lacera e cenciosa che pareva un accattatozzi . Può darci che l' anima allegra sia in questo punto nel primo posto .

PET. Va al diavolo co' tuoi scherzi . Ma non parlavi tu poco fa con un uomo ? cercav' egli qualcuno di casa ?

ENR. Gli era un uomo che si chiamava Petronio .

PET. Voleva parlare colla padrona ?

ENR. E' vorrebbe più che parlarle se la cosa dipendesse da lui . Egli n' è innamorato , se non isbaglio , lo ama ancor essa , e se oggi ell' esce di casa , uscirà per parlargli in un terzo luogo .

PET. Oh ! che cosa mi narri ! E' ricco ?

ENR. Perchè no ? ha le tasche e gli armai pieni di Filosofia .

PET. Ci vuol altro che Filosofia per mantenere la casa .

ENR. A dirti 'l vero io non lo conosco sennon di vista , ma egli sà il mio nome , ha spia-

to in casa nostra ogni cosa , e persino il cane e'l gatto , onde credo conosca te ancora .
 PER. D' onde fai ch' egli ama la padrona ?
 ENR. Me lo ha detto colla sua bocca .
 PER. Lo compiangio . Ma eccola .

S C E N A V I I I .

LUCREZIA , e detti .

LUC. ENRICO , va a cercarmi una lettica .
 Voglio uscire di casa .
 ENR. Con questo bel tempo , Signora , volete andar in lettica ?
 LUC. Meno discorsi . Fa quello che ti ordino .
 ENR. (a' portatori .) Venite quà , cavalli a due gambe , avanzate quella lettica .
 LUC. Enrico , va ad accomodarti un poco , e vieni meco .
 PER. Volete dunque uscire , Signora ?
 LUC. Sì , Perrina ; e d' uopo assolutamente ch' io esca .
 PER. Ah ! ah ! ah !
 LUC. Che cosa significano questi scoppi di risa ?
 PER. So tutto , Signora .
 LUC. Che cosa fai ?
 PER. V' è un certo Petronio che va , viene , gira quà intorno , e colla sua ragione . So ch' egli è innamorato di voi .
 LUC. Chi te lo ha detto ?
 PER. Enrico .
 LUC. Sei una temeraria ; una Serva non ha da parlar in così fatto modo colla padrona , e se aprirai bocca su questo proposito , ti caccerò via .

PER.

PER. Perdonate , Signora , non parlo più . Qualche volta avete in me un' intiera fiducia , e qualche volta diffidate estremamente ; v' ho giammai tradita ?
 LUC. Non dico questo .
 PER. Oggimai potete tenervi i vostri segreti ; io non ho mai cercato di saperli .
 LUC. Via ; chetati , e ti scoprirò tutta la faccenda .
 PER. Non sono curiosa , Signora .
 LUC. Uh ! sei pure difficile ! Entriamo in casa , e ti racconterò ogni cosa dal principio al fine .
 PER. Oibò .
 LUC. Adesso voglio che tu lo sappia .
 ENR. (ritorna in livrea .) Un momento fa io era un porco , adesso io sono un lacchè , e fra un' ora tornerò come prima , dacchè il mio vestimento si regola sul barometro dell' umore della padrona . Con permissione del Signor Pedante , che prende le sue difese , ell' è la più meravigliosa donna del mondo ; quando piove va appiedi , col Sole vuol la lettica . Ma è meglio tacere . Eccola che ritorna . Oh ! Cielo ! è egli possibile ? è quella la mia padrona ?
 LUC. (vestita semplicemente .) Enrico , hai fatto venire la lettica ?
 ENR. Sì Signora : ell' è quà .
 LUC. Questo è per l' appunto il male .
 ENR. Perché ?
 LUC. Mi sono ravveduta , e voglio andar appiedi .
 ENR. Come mai una persona
 LUC. Non tante ciarle . Di agli uomini che non s' incomodino per questa volta . Quand' ho risolto , dev' essere così .

ENR.

ENR. Ma Signora!

LUC. La mia costanza t'è nota: ho risoluto d'andar appiedi, e questo basta.

ENR. (*piano.*) Io non ho mai avuto l'onore di conoscere la sua costanza. (*forte.*) Sentite quà, voi altre canaglie, la padrona non ha bisogno di voi per questa volta; la sua costanza non le permette di mantener la parola. (*Lucrezia parte, e gli altri entrano in casa.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ERASTO *solo.*

(a) **I**N questa Città vi sono pure di strane mode se si riguardino per un certo verso! Uno si crede di usarti una gentilezza quando ti esibisce o 'l servitore per farti lume, o la carrozza per condurti a casa, ma se si voglia far la fatica di bene esaminar la faccenda, e' ne risulta, Signore avreste la bontà di dar la mancia al mio servo perchè il fete venuto qui? a questo io rispondo: no per mia fe': non farà vero; ed egli: oh! non uscirete senz' aver data la mancia al mio servo, e mi trattiene fino a che fò a suo modo. Un altro m'invita in villa da lui, protesta che non ispenderò un soldo, e per ciò mi manda a prendere nella propria carrozza: non è civiltà codesta? Io però mi trovo in debito di riceverlo quando viene in Città; egli non vuole già ch'io gli dia da mangiar per diritto, ma solamente che dia con che bere al Cocchiere per tanto o più di quel che mi costerebbe una carrozza di ritorno, e che per aver dormito in sua

(a) *Questo Soliloquio e 'l seguente sono due degli squarci ch'io ho accorciati.*

fua casa regali la Cameriera più o meno fe-
condo la lunghezza del tempo . In questo
paese la civiltà delle persone può mandare
un galantuomo in rovina ; uno vuol essere
più generoso dell' altro, e siamo tutti egual-
mente spiantati . (a) Io veramente non
ho peranche fatta la sperienza intera , ma
quando farò ammogliato la farò meglio . Se
almeno potessi ritrovar una moglie del gusto
mio , tutto andrebbe a dovere , non farem-
mo regali inutili , ci sposeremmo in presenza
di pochi amici , e poi ce n' andremmo a
dirittura a letto senz' altre cerimonie : vor-
rei ben vedere un pò chi avesse il coraggio
di dire , che fossimo men maritati e men
galantuomini di quelli che vanno a coricarsi
col ventre pieno di dolci e di galanterie . Il
difficile si è di ritrovare una donna cosiffatta
in Coppenaghen . La Signora Eleonora mi par
una giovane di garbo , e quindi la preferi-
sco alle altre ch' io conosco , ma vi è qualche
cosa da dire sul modo con cui è stata alleva-
ta . Ella mi ha parlato d' una Signora che
abita colà , e me ne ha fatto un ritratto
così bello , che muovo di voglia di parlarle,
ma la bottega è chiusa , e non vi farà nes-
suno in casa . Non è quegli Apicio fratello
d' Eleonora ? è meglio ch' io me ne vada ,
poichè egli mi annoja sempre , o colle sue
follie , o con voler ch' io gli presti dena-
ro .

SCE-

(a) Tutto il mondo è paese .

S C E N A I I .

A P I C I O solo .

AFFE' di bacco non si può avere a miglior mer-
cato un pranzo così esquisito e pelle pia-
tanze e pe' vini . Quello del Reno per ver-
rità mi è sembrato molto perfetto , ed io ,
non fo per lodarmi , ho un palato che co-
nosce al primo assaggiarlo da qual Mercante
il vino è stato comperato . Se potessi essere
trattato per un anno intero come lo sono
stato gli otto ultimi giorni , non la cederei
ad un Elettore . Ogni dì ho mangiato le-
pre , pernice , ed ostriche ; quelle d' jeri era-
no eccellenti , ma non condite di mio gusto ,
poichè quando le non sono stufate nella lor
propria salsa , non moverei un passo per
andar a mangiarle . Non v' ha cosa che mi
dia più dolore del veder una buona vivanda
mal accomodata . Domani almeno mi tro-
verò in un luogo ove non si averanno gran
piatti , ma faranno eccellenti , poichè ho
legato un de' miei amici , (a) che deve slegarsi
domani appunto . Il meglio degli alma-
nac-

(a) Nel Nord si chiama legar un amico ,
quando gli si manda una lettera di congratulazio-
ne o dei versi il giorno della sua festa ; ed egli
si slega dando un pranzo a chi glieli ha spe-
diti .

nacchi gli è che ci additano le feste de' nomi delle persone, per tutto il resto io lascio che si gettino sul fuoco quando si vuole. Ma viene a questa volta la Signora Elena.

S C E N A III.

E L E N A , e detto.

API. C O M E va, Madamigella? vi si vede molto di raro? Quante partorienti avete visitate in questa settimana?

ELE. Oh! adesso vi si renderanno di questi conti.

API. Abbiamo niente di nuovo?

ELE. Che vi pensate, ch' io non faccia altro che trottare pelle strade per raccogliere le novità? Domandatemi piuttosto quante braccia di merletto ho fatte questa settimana, e potrò sapervelo dire.

API. Oh! far merletti! siete troppo bella per questo mestiere.

ELE. Non sono niente di migliore della Signora Eleonora vostra Sorella.

API. Mia sorella è andata da varj anni giù di moda; e non si deve paragonare con voi.

(a) Avete l' imbuisto oggi?

ELE.

(a) *Gli orecchi Italiani avvezzi oggimai al dialogo corrotto introdotto sulle nostre Scene da Goldoni e dalle delicate Opere francesi farebbono paravventura disgustati dallo squarcio di libertinaggio ch' io ho soppresso in questa Scena.*

ELE. No; le sole persone ordinarie lo portano, ed egli è oggimai moda vecchia.

API. Lasciate ch' io senta se lo avete.

ELE. Abbiate giudizio, o lo dirò a vostra Sorella.

API. Dio buono! Le fanciulle sono pure riservate in questo paese! Le Francesi, le Inglesi sono differenti affai. Se non avessimo qui i giuochi annuali, (a) farebbe da disperarsi; gli è il solo tempo in cui le donne sono un poco trattabili.

ELE. Io non sono stata nè in Francia nè in Inghilterra, Signore; ma se vi piacciono tanto le fanciulle belle, gioviali, e franche, vi raccomanderò io una Signora che farà di vostro gusto, e tanto domestica in tutto l'anno quanto al tempo de' giuochi.

API. Vorreste avere la bontà di condurmi da lei?

ELE. Oh! potete andarvici a vostra posta.

API. Non ho nessuno che mi presenti.

ELE. Non c'è bisogno di cerimonie. Ell'è una donna che stà sovente in una bottega aperta, vi spenderete due soldi in qualche galante-

(a) Prima dello stabilimento del Cristianesimo v'erano in Danimarca dei giuochi i quali duravano i sei ultimi giorni dell'anno, e i sei primi dell'anno nuovo. Sotto alla Religione Cristiana eglino furono soppressi, e benchè sieno stati proibiti attesi i disordini cui cagionavano, non si lascia ancora d'usarli in qualche luogo, ma lo si fa tacitamente.

teria, e avrete della mercanzia e delle cian-
ce quante vorrete.

API. Dove stà?

ELE. Qui vicino. Oggi l'ho veduta per la pri-
ma volta, ed ella mi ha ricevuta e abbrac-
ciata come se fossimo state amiche da dieci
anni.

API. E' bella?

ELE. Sì certo; può passare per tale.

API. E' d'uopo ch'io la veda assolutamente al-
meno una volta.

ELE. Non vi ristingerete a una volta sola, poi-
ch'ell'ha tutte le qualità che desiderate,
Signore, e che per quanto dite non si ritro-
vano nelle nostre fanciulle.

API. Ma dove stà?

ELE. Vi ho detto che stà in quella casa.

API. Lo aveva dimenticato.

ELE. Ah! ah! voi ne siete cotto a quest'ora.

API. In questo poi v'ingannate. Ma approposi-
to, è bella?

ELE. Sì, è bella. Ah! ah!

API. Non mi beffegiate, Madamigella; mi ri-
cordo che v'aveva già fatta la medesima ri-
cerca.

ELE. Addio, Signore; v'auguro buona fortu-
na.

API. **S**UBITO che aprano la bottega vi entrerò.
Ma ecco Espeno approposito. Dimmi,
conosci tu alcuno in quella casa?

ESP. No Signore.

API. Non ci hai veduta mai una donna?

ESP. Nè donne, nè uomini.

API. Uomini non ve ne sono.

ESP. Gli è lo stesso in tutte le case. Le donne
portano i calzoni e governano. Ma questa
farà forse una vedova.

API. Espeno, sono innamorato morto di lei.

ESP. Ah! ah! questa passione durerà poi come
le altre.

API. Non dir così, che t'inganni.

ESP. Scommetto che innanzi fera il vostro cuore
alloggia in un altro quartiere della Città,
poich'io ho l'onore di conoscerlo il vostro
cuore. Ma questa donna è ella così bella,
così graziosa, che

API. Questo è quel che non posso dirti.

ESP. Che diamine! Siete innamorato d'una che
non conoscete? E' vedova o fanciulla?

API. Neppur questo saprei dirlo.

ESP. Mi fareste diventar matto. E' qualche? . . .

API. Non mi romper altro il capo con queste
maledette ricerche. Se l'ho mai veduta il
diavolo mi porti, ma fra due ore te ne fa-
rò il ritratto, e pel presente basta io ti dica
che ne sono innamorato perdutamente.

ESP. Perchè non siete innamorato anche della fi-
glia-

glinola dell' Imperator della Luna ? la farebbe la medesima cosa.

APL. La Signora Elena me l' ha dipinta ; vieni , entriamo in casa , gli è d' uopo ch' io mi accomodi un poco.

S C E N A V.

PERRINA , ENRICO , LUCREZIA.

PER. ENRICO , è qui la padrona , bisogna aprire la bottega . Guardala è uscita appiedi e ritornata in lettica . Che capo d' opera !

LUC. (*uscendo dalla lettica .*) Come va in casa Perrina ? E' venuto nessuno a domandarmi ?

PER. Nessuno . Ma che vuol dire , Signora , che vi mostrate così lieta e contenta ?

LUC. Sono del miglior umore del mondo .

PER. Ne ho piacere .

LUC. Non sono mai uscita più contenta da verun' altra compagnia .

PER. Perché ?

LUC. Il Signor Petronio mi ha usate cotante gentilezze , che me ne ricorderò per molto tempo .

PER. Ma Signora !

LUC. Non v' ha chi possa resistere ad un uomo così obbligante .

PER. Non avrei creduto mai che un Filosofo potesse infiammare il cuor d' una donna . Vi ha fatta forse impressione la di lui Sapienza , la sua Rettorica ?

LUC. A me non importa del suo sapere .

PER. La padrona ha ragione ; le non son cose che fac-

facciano breccia full' auimo d' una femmina .

LUC. Gli è vero . Non siamo stati assieme più d' un' ora , e in così poco tempo

PER. Che ha egli fatto in così poco tempo ?

LUC. Mi ha presa da parte in un angolo della Camera .

PER. Come ?

LUC. Mi ha baciata la mano .

PER. E poi ?

LUC. Mi si è inginocchiato dinanzi .

PER. In seguito ?

LUC. Ha gettati dei profondi sospiri .

PER. E dopo ? e dopo ?

LUC. E dopo , e dopo ! che diamine vuoi tu sapere di più , e che altro può fare un galantuomo in una compagnia ?

PER. Questo è anche troppo .

LUC. Oh ! sei scrupolosa sovverchiamente , Perrina . Vorresti ch' io facessi come l' Eroina della quale porto il nome ?

PER. Che cosa ha fatto costei ?

LUC. Essendole stata fatta violenza da un uomo che l' amava , uccise se medesima con un coltello .

PER. Che stolta ! da quel tempo in poi le donne son divenute più colte ; e a' nostri giorni non si ritroverebbono molte Lucrezie .

LUC. Oh ! non se ne ritrova davvero . Ma entriamo , ed aprasi la bottega ,

S C E N A V I.

E R A S T O , L U C R E Z I A .

ERA. **M**UOJO di voglia di vedere questa Signora descrittami da Eleonora . Ho cercata alla lunga una donna di siffatto carattere , ma invano ; la maggior parte delle nostre fanciulle sono così male allevate , amano tanto i piaceri , il giuoco , l' andar in giro , che l' ammogliarsi gli è lo stesso che tuffarsi col capo e tutto nel gran mondo , e ridurfi quindi a domandar l' elemosina . Ma la bottega è aperta , entriamo . Signora mia , vi son servitore ; io vengo qui per comperar qualche cosa , ma non so neppur io quale acquisto mi debba fare .

LUC. Non importa , Signore , farete il ben veduto anche senza di questo . Volete prendere una tazza di caffè meco ? l' ora in cui ordinariamente lo bevo è questa .

ERA. Io crederei che siffatta bevanda vi potesse nuocere , Signora , come fa a tutte le persone di temperamento melanconico . Quand' io ne bevo per accidente una tazza mi batte il cuore , e mi sento malissimo .

LUC. Eh che queste sono fantasie . Enrico , porta il caffè . Sono più di dieci anni che non s' ode più parlare di questi mali . Tempo fa una Signora sentendosi un pò di mal di cuore , si è fitta in capo che ne fosse cagione il caffè , s' ostinò tutto il vicinato nel medesimo pensiero , e quindi se ne persuase il rimanente della Città per modo , che la maggior parte delle Signore andava in deliquio

quio al solo sentirne l' odore . Io leggo in questo libro un passo curioso intorno alla forza dell' immaginazione .

ERA. Saranno forse le 12. Considerazioni Spirituali (a) .

LUC. Oibò : è 'l Romanzo Satirico .

ERA. Oh ! povero me ! e voi leggete di questa sorta di libri , Signora ?

LUC. Perchè no ? a me piaciono i libri di divertimento , ed ho fatto io medesima alcuni versi Satirici che voglio appunto leggervi se gli ritrovo . (*cerca , e canta nel medesimo tempo una canzone francese .*)

ERA. Che vuol dire , Signora , che oggi siete in bottega ?

LUC. Per la medesima ragione che v' era jeri .

ERA. Eppure è solita ad esservi quella vostra Sorella ch' è d' un carattere così posato .

LUC. L' avrete veduta alla Scola , Signore ; collà ella stà quietissima , ma quando è a casa , salta su' letti , sulle sedie , e dappertutto .

ERA. Io m' intendo di quella vostra Sorella ch' è grande e formata .

LUC. Ell' ha sei anni , Signore , e non ne ho altre al mondo . Ma con vostra permissione è d' uopo ch' io conti il mio denaro per saper quanto ho perduto a Quintiglio .

ERA. Signora , io mi credeva di ritrovar quì una Lucrezia , ma

LUC. In questo non vi siete ingannato , io mi chiamo appunto Lucrezia .

O 3

ERA.

(a) Libro di divozioni in Danese .

ERA. Corrispondete affai male al vostro nome, e non calcate le traccie della vostra Eroina.
 LUC. E' non è necessario, Signore; quella Lucrezia era stolidia come un'oca; non è più di moda l'uccider se medesima per conservar il proprio onore.

ERA. Addio, Lucrezia alla moda.

LUC. Addio, buon uomo all' antica.

ERA. Addio, Signora Civetta.

LUC. Addio, Signor Misantropo.

S C E N A V I I.

LUCREZIA *sola.*

NON ho peranche veduto un uomo più bizzarro di questo. Viene ad insultarmi in casa mia propria, avrei dovuto farlo cacciar fuori con un bastone per insegnargli a rispettar un pò più le donne. Sembra ch' e' sia venuto qui questo animale a bella posta per isfogare sopra di me la sua bile. Sciagurato delirio di chi debbe tener la porta aperta e restare esposto alle brutalità d' ognuno che passa! Vorrei essere rinferrata in un ritiro, il mondo non ha beni per me, e appena sono un momento di buon umore, che capita qualcuno ad amoreggiarmi. (*Getta il Romanzo sotto alla tavola, e si mette a piangere leggendo un libro di pietra.*)

SCE-

S C E N A V I I I.

APICIO, *e detta.*

API. **O**MIA bellissima giovane, ha un doppio vantaggio chi viene a comperare da voi.

LUC. Perché, Signore?

API. Perché si veggono delle belle cose, e s' ha il piacere di parlar colla più vaga Vedova della Città.

LUC. Io non sono punto nè poco ciarlieria, Signore, nè son d'umore di soffrir questi scherni.

API. Oh! chi mai è stato che vi ha fatto perdere la vostra vivacità?

LUC. Signor mio, sono sempre qual mi vedete.

API. Sarei pur buono se vi credessi! Ma che libro avete, Signora? faranno le Commedie di Moliere.

LUC. Uh! Moliere non è libro per me. Io leggo sempre il *Taare-Perfen*.

API. Il *Taare-Perfen*! Eh! diverrete melanconica in leggendo siffatta sorta di libri.

LUC. Anzi eglino mi fann'essere di buon umore.

API. Per certo verso, avete ragione. Quando lo spirito è afflitto, si può trovar in essi qualche consolazione.

LUC. Sì, Sì; ma conviene però che questa lettura sia limitata, altrimenti si diverrebbe infallibilmente melanconici.

API. Ma che cosa fate voi del Romanzo Satirico?

LUC. Nè strappo le carte per invogliarvi qualche cosa.

O 4

API.

- API. Questo è un delitto, Signora, quel libro è pieno di facezie utili.
- LUC. Io non v'ho ritrovata parola che vaglia un soldo.
- API. Secondo il punto di vista sotto di cui si riguarda: certo che se lo mettete in confronto col *Taare-Perfen* non potrà passare per buono.
- LUC. Convien dire adunque, Signore, che non lo abbiate letto con attenzione, poichè quando e' si riflette o vi si trovano moltissime cose buone.
- API. Oh! questa è bella! voi lodate e condannate le vostre proprie idee unicamente perchè elleno sono in bocca d'un altro. Se non mi fosse nota la giustezza del vostro Spirito, vi crederei un poco bizzarra, Signora. Ma forse che oggi non sarete in buona salute.
- LUC. E' vero: ho per costume di aver l'emicrania tutti i Venerdì dopo pranzo.
- API. Quand'è così, vi consiglio di farvi stampare un almanacco a parte, in cui non vi sieno Venerdì.
- LUC. Voi burlate, eppure la cosa è verissima. Mi sono parecchie volte sentita bene di Venerdì, non riflettendo poi che gli era questo giorno, l'emicrania mi affalì così fortemente, che mi pareva d'aver la testa in pezzi.
- API. Ah! ah! ah! Sanno pur mascherarsi bene queste Signore! Io non mi persuaderò mai che mi parliate sul serio, sono troppo informato del vostro merito. Eh! via, Signora, traetevi la maschera, e siate cortese con me come lo siete cogli altri. Appro-

posi-

- posito, oggi debbo essere il vostro servente, e condurvi alla Commedia.
- LUC. No Signore: la coscienza non lo vuole. Vi sono stata una volta, e ho sentito gli attori far giuramenti così esecrandi, che ne rimasi disgustata orribilmente, e non vi ritornerò così presto.
- API. Ho udita dire la medesima cosa ad un altro, benchè non vi sia nessuno che giuri al pari di lui, e quanto a me credo che in quasi tutte le case di Copenaghen lo si faccia in un giorno più che alla Commedia in un anno. La differenza fra i giuramenti de' Comici e quei delle persone particolari consiste principalmente in questo: nella Commedia le persone irreligiose ed empie si rappresentano soltanto, e fuori di Teatro sono realmente tali. Alla Commedia si giura di rado e per ironia, onde far conoscere al popolo quanto egli sia gran vizio, fuor di Commedia si giura davvero e sovente. Piacesse al Cielo, Signora, ch'io potessi ricevere uno Scudo quantunque volte i Mercanti di questa Città (a) giurano che i Drappi costano più loro in Inghilterra e in Olanda che non gli vendono qui. Ma voi scherzate in questo, Signora, come nel resto.
- LUC. Io credo quest'uomo abbia voglia di burlare.
- API. Non tanto quanto voi, Signora; ma parliamo sul serio: voglio donarvi due grazie
-
- (a) Tutto il mondo è paese.

se canzonette fatte ultimamente ; la musica e le parole vi piaceranno del pari . (*canta una canzone e Lucrezia legge il Taare-Perfen .*) E' finita ; non vi sono altre stanze che queste .

LUC. Ne ho piacere più che non posso dirvi .

API. L' altra canzone è bella . (*canta , e tratta Lucrezia che vuole andarsene , ma finalmente ella si libera da lui .*)

LUC. Ritiratevi , sfacciato .

API. Ma Signora !

LUC. Ma Signore !

API. Vi dispiace la materia o la forma in questi versi ?

LUC. Nè l' una , nè l' altra , poichè non ho inteso parola .

API. Volete ch' io torni da capo ?

LUC. Costui vuol farmi dar al diavolo .

API. Ah ! idolo mio , non mi affliggete più oltre . (*va per abbracciarla , ma ella gli dà uno schiaffo , e chiama in soccorso le genti , che dopo d' aver discacciato Apicio chiudono la bottega .*)

S C E N A I X.

APICIO solo .

A QUESTA volta m' è toccata bella ! Oh ! se potessi render la pariglia alla Signora Elena ! Ben ci stà però a noi altri uomini , poichè siamo così creduli . Semplice ch' io fui ! Non doveva riflettere , che una donna non ne loda mai volontieri un' altra ? Quando si biasimano scambievolmente si può loro prestar fe-

fede , ma quando si lodano , è ironia bella e buona . Mi vergogno propriamente più che se fossi stato in berlina ; se vi fosse in tutta la Città una donna più stravagante , più bizzarra , più singolare , mi avrebbero mandato da quella .

S C E N A X.

LUCREZIA , PERRINA , ENRICO .

LUC. (*con un bastone .*) **N**ON lo vedo più ; se n'è andato per suo meglio , altrimenti gli avrei ben io ricamate le spalle come v'è .

PER. Ma , Signora , pensate bene , la vostra condotta vi farà odiare da tutta la Città .

LUC. Non me n' importa niente .

PER. Credete voi che un giovane impetuoso come quello vorrà tollerarsi in pace un affronto simile ? cercherà l' occasione di vendicarsi , e voi correte un gran rischio . Egli non è il primo che abbiate trattato in questo modo , e se non mutate vita , armerete la Città intera contro di voi .

LUC. (*pensa un poco .*) Conosco , Perrina , che sono andata un pò troppo innanzi , ma quando monta la bile

PER. Bisogna che regolate un pò più le vostre passioni , Signora , o che abbandoniate il Negozio . Guardate un pò la vostra vicina : Ella saluta quanti passano dinanzi alla sua bottega , s' inchina perfino ai Servitori , e in questo modo si tira a se gli avventori .

(*Luc.*)

(*Luc. piange .*) Perdonate , Signora , se vi spiego francamente quello che penso .

LUC. Ti perdono con tutto il cuore .

PER. Quel che vi dico lo dico perchè vi amo .

LUC. Ne sono ficura , Perrina .

PER. E per questo mi prendo tanta libertà .

LUC. Sgridami quanto vuoi , me l' ho meritato .

PER. Ardite di venir con un bastone per battere un giovane che ha la spada al fianco !

LUC. Fu azione temeraria , lo confesso .

PER. Se lo aveste fatto egli vi stendeva sul terreno bella e morta .

LUC. Credi tu Perrina ?

PER. Vi consiglio , Signora , di badare a' casi vostri , poich' egli m' ha cera di non volersene stare senza vendetta .

ENR. Gli è un imbroglio del diavolo questo , mentre s' egli non trova il modo di vendicarsi con voi , si vendicherà sopra di me .

LUC. Voglio starmene alcuni giorni rinchiusa nella mia camera , e intanto cercheremo la maniera di placarlo .

ENR. (*a parte .*) Affè ch' io non mi curo d' esser Ambasciatore per questo trattato di pace .

LUC. Enrico , sappimi dire ov' egli stà di casa .

ENR. Signora , questo significa : Enrico , vatti a far rompere e gambe e braccia .

SCE-

UN SERVITORE , e detti .

PER. **C**HE cosa vuole quell' uomo ? (*Luc. ed Enr. si nascondono sotto alla tavola della bottega .*) Che volete ?

SER. Ho una lettera per Voi , Signora , per parte del Signor Petronio .

PER. Io sono la Serva , aspettate un poco , e la padrona verrà . Signora , dove siete ?

LUC. Perchè mi tradisci , Perrina ?

PER. Uscite ; per ora non v' ha che temere . Gli è un Servitore con una lettera del Signor Petronio .

LUC. Ah ! respiro .

ENR. Io era di già morto e fotterrato , e mi pareva che mi facessero le scampanate .

LUC. (*legge la lettera e la bacia .*) Ah ! caro amico , non ho ricevuta in vita mia una lettera più elegante di questa . Fate i miei complimenti rispettosi al Signor Petronio , e ditegli che non v' al mondo uomo ch' io stimi ed ami al pari di lui . Ah ! Perrina , egli mi promette di darmi questa sera una Serenata in faccia alla mia porta . Dite al vostro padrone , ch' io lo amo a segno di

SER. Non mancherò di dirglielo , Signora . (*parte .*)

PER. E non vi vergognate a far una simile dichiarazione d' amore ?

LUC. Come impertinente ! Guardate un pò costei che grida ad ogni momento ! Ora mi dice

tro-

troppo ritenuta, ora mi trova sovverchiamente cortese; non ho mai conosciuta una Serva così incoostante.

PER. Ma se andate da un estremo all' altro! Dopo una dichiarazione simile mancava solamente che gli diceste: fate sapere al vostro padrone, che sono pronta a far tutto quello ch' ei vuole.

LUC. Leggi questa lettera, e di se non ho ragione.

PER. (*dopo d' aver letto.*) Questo è 'l principio d' un Romanzo.

LUC. Come!

PER. Egli ha ricopiato un pezzo dell' Astrea o dell' Amadigi. Ah! ah! ah! quanto più leggo, tanto più vi ravviso il pedante.

LUC. Rendimi quella lettera ch' io la legga un' altra volta. Hai ragione Perrina, il principio sembra 'l formulario d' un Maestro di Scuola. (*continua a leggere.*) Ah! ah! ah! questa espressione è presa dal Magazzino di Elisa Maestra di leggere. (*legge ancora e quindi getta la lettera per terra.*) Eh! vada al diavolo, gli è un pedante insopportabile, un perfetto Tommaso Diaforio, e arderei dirglielo alla sua barba.

PER. Eh! via, Signora, chetatevi, non andate in collera a questo modo. Quella è la maniera dei dotti.

LUC. Scometto che ritroverò la lettera bella ed intera in qualche libro stampato. Vergognanti, Perrina, di prender il di lui partito.

PER. Io non lo prendo, ed anzi disapprovo moltissimo quella lettera, ma dico solamente che Voi andate agli estremi.

LUC. Non tante repliche, andiamo in casa. Questa ragazza è pure stranamente incoostante!

SCE-

S C E N A X I I .

E R A S T O *solo.*

R OMANZI Satirici, Commedie, Quintiglio, Thè, e Caffè ogni giorno, Scherzi, Canzoni amorose: sapete affè ch' io non era poi mal diretto? Ella non avea bisogno di tante qualità, una sola era sufficiente per disgustarmi, e basterebbe che una fanciulla prendesse tabacco perch' io la scartassi quand' anche in tutto il restante fosse fatta secondo al mio genio. Per rendere la cosa compiuta mancava solamente che colei mi prendesse per mano e mi obbligasse a danzar seco in mezzo alla strada, o mi facesse la prima una dichiarazione d' amore; e s' io restava là forse avrebbe fatto anche questo. In quarant' anni che sono al mondo non mi è stata più fatta una burla simile. A pensarci bene però me l' hò meritata, ed io sono il maggior sciocco della Città. Bastava che avessi tanto giudizio quanto ne ha un cavallo per comprendere, che dopo d' avere irritata una donna, non si debbe chiederle consiglio per un matrimonio. Permetto a tutto il mondo di farsi beffe di me, me lo merito (a).

SCE-

(a) Anche questo monologo è uno degli accorciati.

S C E N A X I I I.

C R I S T O F O R O , e detto.

ERA. **V**IENI, Cristoforo, vieni a sgridarmi ;
che n' hai ragione.

CRI. Perché, Signore?

ERA. Dimmi le più forti ingiurie che tu possa
immaginarci.

CRI. Mi guarderò bene dal farlo.

ERA. Io non lo prenderò in mala parte.

CRI. Mi porti il diavolo se me ne fido . Potrei
contrarre una così trista abitudine , che vi
sgriderei forse anche quando non ne aveste
voglia , e le mie spalle ne pagherebbono il
fio.

ERA. Ti permetto per sempre di chiamarmi sto-
lido.

CRI. Sarebbe delitto il credervi tale , Signore.

ERA. Dopo l' azione che ho fatta non merito al-
tro nome.

CRI. Che cosa mai faceste?

ERA. Mi sono lasciato menar pel naso . Mi è
stata fatta una burla che mi renderà la fa-
vola della Città .

CRI. E chi ve l' ha fatta?

ERA. La Signora Eleonora Sorella d' Apicio .

CRI. Come mai?

ERA. Mi aveva raccomandata una Signora che a
suo dire aveva tutte le qualità ch' io deside-
ro in una donna , quindi me n' andai piuc-
chè di trotto a ritrovare questa virtuosa Lu-
crezia .

CRI. Si chiama Lucrezia?

ERA. Sì ; ma 'l suo carattere non corrisponde al
no-

nome , poichè l' ho ritrovata Civetta , vo-
luttuosa , sfacciata e maldicente ; insomma
l' originale non avea che fare col ritratto ,
e quand' ho voluto farle alcune rimostranze
su questo proposito , ella si è sdegnata , e
mi ha discacciato vergognosamente .

CRI. Non avrei giammai creduta la Signora E-
leonora capace di questa Scena .

ERA. Non me l' avrà fatta impunemente . Af-
pettami che ritorno .

CRI. Dove andate , Signore?

ERA. A cercare di suo fratello per dirgli un pò
le parolette turchine .

CRI. Pensateci bene , Signore , poichè gli è un
giovane impetuoso che getterà fuoco e fiam-
ma nel primo cenno .

ERA. Tanto meglio ; vorrei ch' egli scufasse ap-
punto l' azione di sua Sorella .

S C E N A X I V .

C R I S T O F O R O , poi A P I C I O .

CRI. **Q**UESTA non è faccenda che meriti tan-
to romore . Gli è vero però che co-
noscendo il carattere del mio padrone la Si-
gnora Eleonora ha fatto male , tanto più
ch' ell' anderà a raccontare quà e colà que-
sta burla , ed egli diverrà la favola della
Città .

API. Il diavolo non vuole ch' io ritrovi Erasto .
S' egli non lava ben bene la testa a sua
Sorella in presenza mia , sopra di esso sfo-
gherò la mia collera .

CRI. Quello è 'l Signor Apicio ; e' mi pare sulle
furie .

API. Non lascerò cader questo affare, senza trarne vendetta.

CRI. E' fuori di se pella collera.

API. Le infegnerò a non ischernire un' altra volta i galantuomini.

CRI. Bisogna che abbino conteso col mio padrone, poichè gli si è mossa a questo modo la bile.

API. La bottega è tutta chiusa.

CRI. Parla di bottega. Voleva dirlo che il mio padrone gli avrebbe detta qualche cosa di suo poco piacere.

API. Io non son uomo da ricevere uno schiaffo così pacificamente.

CRI. Corpo del diavolo! possibile che il mio padrone gli abbia dato uno schiaffo? qui non fa buon vento per me, è meglio che me la sbigni.

API. Chi va là?

CRI. Nessuno, Signore.

API. Tu devi essere dunque un Eco o una Fantasma.

CRI. (*a parte* .) Mi contenterei d' essere una fantasma, o che il mio corpo fosse per una mezz' ora a Bloksberg (*a*).

API. Sei tu, Cristoforo? Non aveva avuto a bella prima l' onore di conoscerti.

CRI. L' onor è mio, Signore. Ma non sono già io quel che vedete.

API. Non fei tu! che diavolo dici?

CRI.

(a) Montagna famosa in Sassonia, della quale si raccontano molte favole.

CRI. Possa morire se sono io.

API. Sarà dunque il tuo spirito. Ma conviene che tu non abbi la coscienza netta poichè hai tanta paura di me.

CRI. (*tremando* .) Io non ho paura, Signore, ma vi prendeva per uno spettro.

API. (*gli dà due schiaffi* .) Tieni, per farti vedere che non lo sono.

CRI. Perchè mi battete? che cosa ho fatto di male?

API. Oh! niente; ho voluto solamente farti conoscere che non sono uno spirito.

CRI. Ne renderete conto al mio padrone.

API. Senti, Cristoforo: puoi dare appunto al tuo padrone que' due schiaffi, e pregarlo di rimmettergli a sua Sorella.

CRI. Eglino vi costeranno assai cari.

API. Birbante, ardisci di minacciarmi? Tieni, eccotene un altro pajo, e questi sono per te. (*Cristoforo grida, e Apicio parte* .)

S C E N A X V.

ERASTO, CRISTOFORO.

ERA. CRISTOFORO, che s' ha da fare?

CRI. Certo che vi stà bene l' andarvene a questo modo, e lasciar un altro nell' impaccio!

ERA. Che cosa mi vai narrando? chi t' ha lasciato nell' impaccio? e perchè piangi?

CRI. Ho ricevuti più di dieci schiaffi.

ERA. Da chi?

CRI. Da quel briccone. Ma piacesse al Cielo che fossi con lui da solo a solo; comincio adesso

per la prima volta a sentirmi del coraggio ;
mi bolle il sangue nelle vene.

ERA. Dovevi vendicarti subito ; adesso non è più tempo.

CRI. Ah ! Signore , conoscete bene il mio naturale ; non posso andar in collera se non mi fuzzicano alla lunga.

ERA. Vorrai ricevere de' buoni schiaffi adunque prima d'andar in collera , eppure mi sembra che dieci dovrebbero bastare per far bollire il sangue a un giovane coraggioso . Ma da chi gli hai tu ricevuti ?

CRI. Da Apicio.

ERA. Per qual motivo ?

CRI. Io lo so quanto lo fa un fanciullo in grembo di sua madre.

ERA. Oh Cielo ! Tutta quella famiglia dovrà dunque insultarmi a questo modo ! Io non so perch'egli t'abbia così maltrattato , quando non fosse perchè ultimamente ho ricusato di prestargli del denaro che mi avea domandato , e che gli avrei prestato realmente se ne avessi avuto . Io non intendo niente.

CRI. Ed io intendo che le mie guancie se ne risentiranno parecchi giorni . Ma , Signore , ditemi seriamente , avete voi parlato ad Apicio dell' affare di sua sorella ? poich' io mi sono immaginato che aveste conteso insieme , e ch' egli mi avesse maltrattato per questo .

ERA. Ti giuro che nè oggi nè jeri gli ho mai parlato , e per questo non la so intendere . Ma vieni meco ; fa d' uopo ch' io vada a casa a prendermi un' altra spada.

SCE-

P E T R O N I O , E M U S I C I .

PET. **P**Uo' darsi persona più graziosa in una compagnia della Signora Lucrezia ? Tutto quel ch' ella avea intorno brillava . Io ho trattate molte donne in questa Città , e ho conservata sempre la mia libertà fuori che adesso . Non è però la di lei bellezza quella che m' innamora , ma la scioltezza , la familiarità , la gentilezza , la dolcezza , e quell' affabilità che mi ha incatenato . Sentite , Signori Musici , avanzatevi adagio sotto alle finestre , prima di tutto voglio che suoniate e cantiate un' aria nuova accompagnata colla Viola , quindi potrete suonare cogli stromenti . Canterò ancor io un' aria di composizione . Siete accordati ?

MUS. Sì Signore , tutto è all' ordine.

PET. Avvicinatevi alle finestre quanto più potete , acciò la Musica cominci prima che siamo veduti .

MUS. Stà a voi l' ordinare quando volete si dia principio .

PET. Ma non suonate troppo forte , poichè voglio ella senta le parole , che a dirla fra noi sono eccellenti .

MUS. E seguiremo gli ordini vostri . Ma fa freddo questa sera .

PET. Non vi mettete in pensiero , sarete invitati ad entrar in casa , dove troverete una camera ben calda . Voi non la conoscete quella Signora , ell' è generosa , e il vin del

P 3

Re-

Reno scorrerà da lei come l' acqua. (*I Musicisti cominciano da un' aria amorosa cantata da Petronio , e Lucrezia che mette la testa alla finestra getta loro addosso dell' acqua.*)

Mus. Che diavolo è questo?

LUC. Andate via di quà , impertinenti ; non vi vergognate di far questi baccanali alla porta d' una Vedova?

PET. Son io , Signora , sono Petronio.

LUC. Ed io sono Lucrezia.

PET. Ho composta quest' aria per divertirvi.

LUC. Ed io v' ho gettata dell' acqua addosso per temperar i fumi del vostro cervello.

PET. Non mi conoscete più forse?

LUC. Vi conosco pur troppo , Signor Pedante . Tenete , eccovi la sciocca lettera che mi avete mandata.

PET. Ma possibile che

LUC. Volete essere guazzato un' altra volta ? Aspettate un poco.

PET. Me la pagherete . La gente del mio mestiere non sopporta di questi affronti.

LUC. Andate pe' fatti vostri , andate a prender il vostro Seneca , leggete il Capitolo che tratta della collera , e tosto sarete guarito . (*chiude la finestra.*)

Mus. (*odorandosi i vestiti.*) Affè che questo non odora di vin del Reno.

PET. Tanto meglio : il vino fa delle macchie.

Mus. Ih ! al diavolo . Gli non è vino nè acqua.

PET. Qui non abbiám altro che fare , Signori miei . Mi dispiace d' avervi incomodati per niente.

Mus. Non importa , Signore . Dateci 'l nostro denajo , e noi ce n' andiamo.

PET.

PET. Come ! Se non avete eseguita altro che la metà d' un' aria .

Mus. Non fu colpa nostra .

PET. Nè mia .

Mus. Siamo d' accordo fei Scudi , pagateci , e non parliamo de' nostri vestiti che sono tutti guastati .

PET. Voglio pagarvi fei diavoli .

Mus. Meno discorsi .

PET. Andate alla malora .

Mus. Andateci voi .

PET. Quanto volete?

Mus. Sei Scudi .

PET. (*dà due Schiaffi a l' un dei Musicisti .*) Eccone due per te che fei 'l Capo truppa ; gli altri si contenteranno d' uno per testa . (*Si battono , e s' odono i fischietti della Pattuglia che gli ferma e gli conduce via.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

A P I C I O , E S P E N O .

API. **P**ER bacco egli ha ricevuto un buon numero di schiavi ; me ne bruciano ancora le mani .

ESP. Bene , bene , ma senz' essere astrologo io posso predirvi quello che ne avverrà .

API. Oh ! che può avvenirne ? Mi credi così poltrone ch' io tema di loro ? Mi batterei contro d' Erasto colla canna d' india quand' anch' egli mi venisse incontro colla spada nuda .

ESP. Non bisogna scherzare colle persone di sangue freddo quando vanno in collera . Ma che cosa vuole quel giovane ? Domandi tu di qualcuno ?

GIO. Ho una lettera per voi , Signore , che mi fu consegnata da una persona per via .

API. Dammela . (legge .) „ Se sei un uomo „ d' onore , ti ritroverai questa sera meco „ sul Gronland (a) . Se non vieni , ti ri- „ guarderò come un poltrone “ . Erasto hai sentito ? che s' ha da fare ?

ESP. Io vi darò un buon consiglio , potrete uscir con onore da questo imbroglio .

API. Di pure .

ESP.

(a) Gran Piazza di Copenaghen , e spianata della Cittadella . Vi furono fatti altre volte molti duelli .

ESP. Anderete solo , quieto quieto , sul Gronland , e là vi batterete da valoroso Campione . Se venite ucciso , morrete da uomo grande , se uccidete il nemico farete impiccato senza perdere la riputazione , quindi in qualunque modo vada la faccenda , voi ne uscirete con onore .

API. Tu te la fai facile tu .

ESP. Qui non v' è altro rimedio . Dovete pensarci prima .

API. Ti credi forse ch' io abbia paura ?

ESP. Non dico questo , ma andateci dunque senza dir altro , poichè se ne parlate a qualcheuno perch' e' procuri d' impedire la cosa , passerete per vile . Ecco qui vostra Sorella . Fate cera allegra .

S C E N A I I .

E L E O N O R A , e detti .

ELEO. **E**RASTO s' è innamorato subito quando ha sentito il ritratto di quella Signora . Ella è fatta a bella posta per lui , economica , quieta , e riservata . Staranno benissimo insieme . Oh ! fratello , che fate qui ?

API. Sorella mia cara , se in qualche cosa v' ho offeso ve ne domando perdono .

ELEO. Ah ! meschina me ! che vuol dir questo ? il cuore mi predice qualche disgrazia . Per amor del Cielo ditemi poichè prendete congedo da vostra Sorella ?

API. Ho caro l' onor mio , nè posso dirvi più di così . Vi scongiuro solamente per quanta amicizia avete per me , che nè voi nè chiechessia venghiate sul Gronland questa sera .

(*ad Esp.*) Ah ! vedi tu se ho cuore , e se so tacere .

ESP. Oh ! sì , tacete a meraviglia ; vi contentate solamente di dire : tenetemi , o vo a combattere .

ELEO. Sventurata me ! adesso intendo ; voi dovete battervi . Espeno , per quanto v' ha di più sacro raccontami tutto il fatto .

ESP. Eh ! Signora , credete ch' io non sappia tacer al pari del mio padrone ? Io dico solamente ch'egli deve batterfi sul Gronland questa sera .

ELEO. Contro di chi ?

ESP. Non vi dirò neppur questo , ma la prima lettera del di lui nome è Erasto .

API. Briccone , così tradisci 'l mio segreto ?

ESP. Quando avete detto A , Signore , dovete dire anche il B . Voi siete quello che ha dato motivo a vostra Sorella d' informarsi della faccenda . Un bravo Cavaliere non prende congedo da sua Sorella , poichè il dirle : se in qualche cosa v' ho offeso , gli è dire : Sorella mia , io sono in pericolo tanto ammazzando un altro quanto lasciandomi ammazzare ; non posso dirlo veramente come Cavalier d' onore , ma siccome ho paura pella mia pancia , vi fo solamente capire in che consiste il pericolo acciò possiate prevenirlo a tempo . Io per me penso che sarebbe meglio dir francamente al vostro nemico : Signore , il coraggio mi manca , onde vi prego dispensatemi dal ritrovarmi sul campo di battaglia con voi .

ELEO. Bel Servitore , che consiglia al padrone di andar ad esporre la propria vita !

ESP. Voi non m' intendete , Signora ; io non lo consiglio a batterfi , ma dico bene che poichè

chè ha risoluto di farlo , deve condursi da uomo prode , come fare' io se fossi nè di lui panni . Io ho conosciuto un Ufficiale che accettava quanti duelli gli venivano proposti , ma siccome ogni volta diceva a sua moglie : addio , cor mio ; non so se ci rivedremo mai più , tutti i suoi duelli svaniavano , poichè la moglie vegliava sopra il marito , ed impediva che si batteffe .

S C E N A III.

ERASTO , CRISTOFORO , ELENA , e detti .

ERA. **E**GLI avrà ricevuta la sfida , e se ha principio d' onore farà questa al luogo stabilito .

CRI. Ascoltate , Signore , il pensiero che m' è venuto . Quando farete alle mani , io gli anderò di dietro , gli caccierò la mia spada nella schiena , e così voi farete immancabilmente vincitore .

ERA. Taci , birbante , noi ci batteremo nobilmente e da galantuomini .

CRI. (a) Signore , non vedete chi è colà ?

ERA. Sì , lo veggo ; potremo terminar qui la con-

(a) Una lunga filastrocca di Morale , la quale tende a provare che non s' ha a far il primo passo • si può far il secondo , in bocca d' un servitore che accozza sciocamente idee stolidi e termini stentati , farebbe venir la rabbia a degli Stettatori Italiani , e l' accennarla basta per far conoscere quali noje i Danesi soffrono ancora sul loro Teatro .

contesa : sfodera quella spada , Apicio , se sei uomo d' onore . (*si battono .*)

ELEO. Ajuto , aiuto !

ELE. Che s' ha da fare ? O Cielo , abbi pietà d' una sventurata . Espeno , Cristoforo , se non gli trattenete , voi ne pagherete il fio . (*Tutti si gettano in mezzo alle spade , e gli dividono .*)

ERA. Se non vi allontanate io

ELE. Ah ! caro fratello , ditemi la cagione di questa risoluzione .

ERA. Non ho ragione forse ? La sorella mi schernisce , e il fratello batte 'l mio servitore .

API. Io , io sono stato schernito dalla di lui sorella .

CRI. Espeno , qui c' è dell' imbroglio ; facciamo noi mediatori ; e' v' ha del malinteso , poichè si accusano entrambi della medesima cosa . Venite quà , Signor Erasto , noi come Mediatori o Arbitri vi domandiamo in che consistono le vostre pretese .

ERA. La di lui sorella mi ha burlato .

ESP. E voi , che dite , Signore ?

API. La sua fece a me la medesima cosa .

CRI. Vi domandiamo per secondo capo in che consiste questa burla .

ERA. Mi ha mandato a vedere una femmina di cui mi esaltò la pietà , l' economia , il silenzio , la modestia , ed io l' ho ritrovata empia , ciarlata , prodiga , e pazza .

ESP. E voi , Signore , che burla avete ricevuta ?

API. Sua sorella mi raccomandò di ammogliarmi con una donna ch' ella vantava galante , gioviale , costante , graziosa , e conforme in tutto al mio genio ; ma quando l' ho veduta , la trovai burbera , bizzarra , diffidente , ed avara .

CRI.

CRI. Adesso bisogna dirci chi è questa femmina .

ERA. Una Mercantessa di galanterie .

ESP. E la vostra ?

API. Essa pure .

CRI. Siccome pella Città ve ne son molte , vi domandiamo in quarto luogo dov' ell' abita .

ERA. Qui vicino .

ESP. E la vostra ?

API. Qui vicino ancor essa .

CRI. Ritiratevi un pò da parte , Signori , adesso bisogna esaminare le donne . Signora Eleonora , come avete ritrovata l' Elena che cagiona questa nuova guerra di Troja ?

ELEO. Mi parve allegra e sventata , e un Romanzo era la sua Biblia .

ELE. Io per me l' ho ritrovata melanconica , ell' era affisa , sospirava e piagnava leggendo il *Taare - Persen* .

ELEO. A me sembrò ciarlata , credula , prodiga , fatirica .

ELE. Ed a me taciturna , avara , preziosa , e circospetta .

CRI. Ah ! ah ! adesso ho sciolto il gran nodo . Voi siete tutti pazzi d' accordo . E non capite che in quella casa vi sono due sorelle d' opposto carattere , che hanno dato motivo a questi strepiti ?

S C E N A I V.

ENRICO , e detti .

ENR. **E**LL' è nata per far arrabbiare le genti dieci volte il giorno . Oggi ho da uscire colla livrea delle feste precisamente perchè fa cattivo tempo .

ESP.

ESP. Vieni qui, camerata, e dimmi, quante donne vi sono in quella casa?

ENR. Sedici tutte da marito.

ESP. Ma mi pare di non averne mai veduta più d'una in bottega.

ENR. Eppure vi sono per l'ordinario tutte fedici.

ESP. Bisogna dunque si fomiglino affai.

ENR. Come due goccioline d'acqua in quanto al corpo, ma per l'anima non si fomigliano punto nè poco.

ESP. Ma quale di esse si chiama Lucrezia?

ENR. Hanno tutte sedici questo nome.

ESP. Eh! parlami seriamente. Io non credo vi sia nessuno così pazzo che metta il medesimo nome a 16. figliuole. Dimmi qual è quella di carattere posato.

ENR. La maggiore.

ESP. Di fatti è naturale la cosa. E qual è l'altra così gioviale?

ENR. La maggiore.

ESP. Eh vattene al diavolo co' tuoi scherzi.

ENR. Per trarti d'inquietudine voglio parlarti più chiaramente. Nella nostra bottega v'è una donna sola, ma in essa vi sono più di 16. anime.

ESP. Che cosa significa questo linguaggio figurato?

ENR. Hai tu studiato?

ESP. No.

ENR. Dunque ti parlerò in istile ordinario. La mia padrona è un poco incostante, dimodochè si cambia d'umore dieci volte l'ora. Io non voglio dir male di lei, poichè sono al suo servizio, altrimenti la dipingerei co' suoi colori naturali. Ma viene Petronio, io mi salvo.

ESP.

ESP. Aspetta un momento; ho ancora qualche cosa da domandarti.

ENR. Nascondimi dunque, poichè ho paura di colui; dopo te ne dirò la ragione.

S C E N A V.

PETRONIO, e detti.

PET. CHE diamine d'avventura per carità è stata? Non so bene ancora s'io sogni o se sia desto. Ell' accetta le mie offerte cortesemente, mi prescrive il tempo, io impegno i Musici, arrivo all'ora destinata sperando di far breccia sul di lui spirito con questa galanteria, e invece di ringraziamenti ricevo dell'ingiurie e dell'acqua sul capo. E siccome una disgrazia non giugne mai sola, entro in contesa co' Musici, mi battono, e vengo condotto a Palazzo d'onde non ho potuto uscire sennon ispendendo del denaro e pagando i Violini.

CRI. Io giurerei che a questo Signore è toccata la medesima Scena che a noi.

ENR. Oh Cielo! potessi essere in casa!

PET. Affè ch'è qui 'l suo servitore. (*lo prende pe' capelli* .) Tu pagherai per gli altri.

ENR. Ah! ah! ah!

ERA. Deh, Signore, non battete così quel povero giovane.

PET. Signori, se sapete di che si tratta, verreste a darmi le mani anche voi.

ENR. Io non vi ho mai veduto prima d'ora.

PET. Non mi hai mai veduto? chi era dunque colui che parlava meco questa mane?

ENR.

ENR. Gli era uno Garzone di bottega , Signore , ed io sono un fervitore .

PET. Ah ! sì , veggio adesso che hai la livrea ; mi farei quasi ingannato per questo . Non servi tu quella cara Lucrezia ?

ENR. Sì ; qualchevolta .

PET. Hai una leggiadra padrona .

ENR. Qualchevolta .

PET. Coiè è la donna più irragionevole ch' io mi conosca .

ENR. Qualchevolta .

PET. Rispondimi , animale , la servi ?

ENR. Sì ; qualchevolta .

PET. Non sei tu servitore in quella casa ?

ENR. Sì Signore , lo sono .

PET. Dunque servi lei ?

ENR. No ; qualchevolta solamente .

PET. Costui è malizioso o pazzo . Non hai tu veduto in qual maniera ella m' ha trattato sotto alle sue finestre ?

ENR. L' ho veduto , Signore , ma che poteva io farci ?

PET. Hai ragione , ti ho maltrattato a torto , ma e' fu effetto di collera . Avrei dovuto vendicarmi colla tua padrona , e lo farò prima di andarmene a letto .

ENR. Con chi volete vendicarvi ?

PET. Con quella cara Lucrezia che abita colà .

ENR. Quella Lucrezia che vi ha gettata dell' acqua addosso più non vi abita .

PET. Dove abita dunque ?

ENR. Affè ch' io non lo so .

PET. Ha cangiato veramente alloggio la tua padrona ?

ENR. No ; il di lei alloggio è quello .

PET. Tu vai a caccia di disgrazie . Pretendestti di beffarti di me sopra il mercato ?

ENR.

ENR. Ah ! . . . Non mi battete , Signore ! Voi l' avete voluta quell' acqua addosso .

PET. Come ?

ENR. Io v' ho dipinto questa mattina l' umor della mia padrona , e voi non avete voluto credermi . Ell' ha nello stomaco o nel cuore parecchie anime fra buone e triste ; una delle buone vi ha invitato , e una delle cattive vi ha gettata dell' acqua sulla testa . Dunque la colpa non è della padrona , ma vostra , che non siete venuto una mezzora prima che l' anima buona andasse a far un giro , e l' altra fosse ritornata a casa , o almeno una mezzora più tardi ; poichè prima e dopo ella è stata buona e soave come un' angioletta . La capite adesso ?

ERA. Io la capisco benissimo . Costui serve una femmina volubile , che colla varietà dell' umor suo ha dato motivo a un malinteso , e ci ha messi in discordia . Adesso la nostra maggior premura dev' essere di riparar alle colpe che abbiamo commesse puramente per errore .

PET. Costei è fatta apposta per fuscitar una guerra civile . Ah ! ah ! la collera m' è passata . (*ad Enr.*) Tieni , amico , eccoti una moneta pelle bastonate che ti ho date per impeto , e vattene .

ENR. (*partendo .*) Il miglior partito che possiate prendere si è il silenzio intorno ad un' avventura , che risaputa darebbe argomento ad una Commedia .

LUC. Enrico , perchè non entri in casa ? con chi discorri , briccone ?

PET. E' dessa per mia sè . Ora potrò vendicarmi !

ERA. Eh ! Signore , e' non si dee fennon ridere .

Vo-

Vogliamo un pò divertircene. (*vogliono tirarla a se uno dopo l' altro.*)

PET. Signora , non siete voi quella che oggi ha ordinata la Musica?

LUC. Sì ; allora andava bene , ma

ELEO. Signora , non siete voi quella che mi ha storpiata di gentilezze?

LUC. Sì : allora gli era tempo.

ELE. Signora , non siete voi quella che mi fece tante increanze?

LUC. Gli era il tempo allora.

ERA. Signora , non siete voi quella Civetta?

API. Signora , non siete voi quella pudica?

PET. Signora , non siete voi quella che mi ha guazzato?

ESP. Signora , non siete voi quella saggia?

CRI. Signora , non siete voi quella pazza?

LUC. (*piagnendo.*) Ma , amici miei , perchè mi trattate così indegnamente?

PET. E ardite di lamentarvi dopo quello che avete fatto ? Non mi avete impegnato voi a venire , e credete

LUC. Caro Signore , vi supplico colle lagrime agli occhi di perdonarmi. Siete arrivato in un momento in cui mi avevano fatta adirare , e quand' ho la bile in moto , locchè mi accade poche volte , non so quello che mi faccia. Abbiate qualche bontà per me , e perdonatemi un' azione che la mia stima per voi non mi avrebbe lasciata fare di sangue freddo.

API. Via , Signore , perdonatele.

PET. Le vostre lagrime , Signora , estinguono la mia collera , e se il vostro pentimento è sincero , vi rendo l' armi.

LUC. Voi sapete , che non solamente vi stimo , ma vi amo ancora.

PET.

PET. L'amore comincia a rivivere ; si rinnovi la nostra amicizia. (*Si danno la mano.*)

ERA. Ma qual soddisfazione daremo a queste belle giovani pel male che loro non volendo abbiamo fatto?

CRI. Ascoltate , Signori , e seguite il consiglio di Espeno e di me che siamo i mediatori . Voi sapete che quì s' è fatta una Commedia , e che le Commedie finiscono tutte col matrimonio : noi troviamo approposito di far la pace a condizione che il Signor Erasto sposerà la Signora Eleonora , e il Signor Apicio la Signora Elena . Siete contenti?

ELEO. Vedete un pò com' egli intende l' arte d' appajare le genti! (*a*)

ERA. Quanto a me crederei d' esser felice se potessi persuadere la Signora Eleonora.

API. Anch' io sono contentissimo del trattato.

ELEO. Sei troppo speditivo , Cristoforo.

ELE. Pare anche a me.

CRI. Non mi fate montar il caldo , e finitela . Siete di condizione e di fortune eguali , avete benchè innocentemente messa la discordia fra due persone che non possono riconciliarsi affatto fennon con un doppio parentado ; e inoltre questa Commedia deve assolutamente finire col matrimonio . Datevi scambievolmente la mano , ed io non vi domando un soldo , ancorchè molti in questa Città non vivano fennon di questo.

ESP. Neppur io vi domando niente.

CRI.

(*a*) Una lunghissima risposta del Servitore è forse fuori di luogo.

CRI. Te lo credo, poichè in tutto questo affare non hai quasi detta parola. Ma voi siete molto difficili voi altri, vedo che bisogna ch'io v'ajuti. Qui la mano, Signora, e qui anche voi. (*gli sforza a dargli la mano.*)

PET. Eccovi anche la mia, cara; venite qui ch'io v'abbracci.

LUC. Adagio, adagio, Signore: avete troppa fretta.

PET. O! *pluma levior mulier.*

LUC. Io non intendo il vostro Greco nè il vostro Latino.

PET. Lo apprenderete quando sarete maritata.

LUC. Con chi?

PET. Con me.

LUC. (*a parte.*) Che Pedante insopportabile!

PET. Non siete più disposta a mantenermi la parola, Signora?

LUC. No Signore, e per tre ragioni: primieramente ho cangiato pensiero; in secondo luogo

PET. Basta così, Signora. Vi son servitore.

LUC. Ed io vi son ferva. (*parte.*)

ERA. Noi andiamo a celebrare le nostre nozze.

PET. Ed io me m'anderò a leggere alcuni Capitoli di Seneca, che m'infegnerà a superar il dispiacere. (*Si rivolge agli Spettatori.*)
In verità costei dovrebb'essere la Regina di tutte le Donne Incostanti.

Fine del Terzo ed Ultimo Atto.